

Incubo a San Giorgio a Cremano

Sequestro lampo, i pm «Rapito dall'ex operaio della ditta di famiglia»

L'INCHIESTA

Leandro Del Gaudio

Quando lo hanno trascinato all'interno del furgone, gli hanno messo alla testa un sacco nero, tipo cover per il casco da motociclista. Un sacco di nylon nero chiuso alla gola, che ha consentito alla giovane vittima di respirare, senza però vedere nulla. Poi lo hanno portato in un appartamento, all'interno di una stanza, dove è rimasto seduto per ore con le mani legate. Una prigionia a tutti gli effetti, un incubo drammaticamente vero per lo studente di San Giorgio a Cremano, martedì mattina vittima di un sequestro lampo. Ore infinite nel covo dei banditi, prima che la banda rinunciassi alla richiesta di sequestro (un milione e mezzo di euro), di fronte al pressing investigativo degli inquirenti. Due giorni dopo il raid di San Giorgio, ci sono alcuni punti fermi. In cella, bloccata da un fermo di pm, c'è il 24enne Antonio Pacheco Amaral de Oliveira, nato ad Amburgo il 15 settembre del 2001, vissuto a San Giorgio a Cremano. È accusato di sequestro di persona a scopo estorsivo, aggravato dal metodo mafioso, in concorso con soggetti non ancora identificati.

IL PROFILO

Di stazza corpulenta (è alto quasi due metri), è stato riconosciuto come l'uomo che ha fisicamente prelevato lo studente di 15 anni per scaraventarlo all'interno del furgoncino bianco usato per la prima parte dell'assalto. Ad inchiodarlo, oltre alle indagini tecniche della polizia, un particolare riferito dal ragazzo, che ha riconosciuto la sagoma e ha svelato un particolare: «Ero sdraiato in auto, ho visto quello che mi

PRIME AMMISSIONI DELL'INCENSURATO MA RESTA APERTA LA CACCIA AI COMPLI CI DIE AUTO UTILIZZATE PER L'AGGRESSIONE

► Studente liberato, accuse della Dda: il 24enne fermato è il gancio della banda

► Gli aggressori avevano una maschera «Volto di anziani: come in un film horror»



LE INDAGINI I rilievi della Polizia all'esterno della scuola di San Giorgio dov'è stato rapito il 15enne

aveva afferrato che si sedeva spingendo il sedile anteriore fino alla fine, perché era troppo grosso». Poi agli atti ci sono anche altri particolari: i due aggressori iniziali erano vestiti di nero e avevano sul volto una maschera da persone anziane, vecchie. Un film horror. Dopo aver portato via il ragazzo, hanno poi effettua-

to una sorta di staffetta, perché hanno lasciato il furgoncino per muoversi con un'altra vettura: un'auto meno vistosa del furgoncino e al riparo dalle segnalazioni dei primi testimoni. La staffetta sarebbe avvenuta in una zona di confine tra San Giorgio e il quartiere della periferia orientale di Barra (a ridosso di via San

Martino), che conferma un dato su tutti: ad entrare in azione una banda composta da diversi elementi, tutti con un ruolo ad hoc. Ma restiamo alla persona finita in manette. Inchiesta condotta dalla Squadra Mobile del primo dirigente Giovanni Leuci, sotto il coordinamento del pm Henry John Woodcock, proviamo a

Quarto, 14enne accoltellato da coetanei



Ennesimo episodio di violenza minorile. I riflettori questa volta si sono accesi su Quarto, dove un ragazzino è stato ferito alla gamba da una coltellata. Allertati dai sanitari, i carabinieri sono intervenuti nel pronto soccorso Santa Maria delle Grazie di Pozzuoli per un 14enne ferito accompagnato dal proprio papà. Il minore perdeva sangue dalla gamba per una ferita da arma da taglio. Da una prima sommaria ricostruzione ancora da verificare pare che il giovanissimo, mentre passeggiava a Quarto lungo il corso Italia, all'altezza del distributore di carburanti della Esso sia stato aggredito da alcuni suoi coetanei, pare due, uno dei quali al culmine di un litigio avrebbe estratto un coltello sferrando un fendente alla coscia della vittima. Non sono chiari i motivi che avrebbero scatenato la lite: su questo e sulla dinamica dell'aggressione sono in corso le indagini dei militari dell'Arma, che stanno acquisendo anche alcuni filmati da impianti di videosorveglianza della zona. Il 14enne è ancora ricoverato in osservazione.

mettere a fuoco il ruolo del presunto sequestratore finito in cella: in un recente passato, Antonio Amaral ha lavorato presso un impianto di autolavaggio della famiglia del ragazzo sequestrato. Conosceva lo studente, si era fatto un'idea della sua famiglia, il gancio perfetto.

I SOSPETTATI

Inchiesta aperta, ieri alcuni soggetti sospettati sono stati condotti in Questura. Sfilano in via Medina alcuni soggetti legati al malaffare di Barra, si cercano riscontri sull'assalto di martedì mattina. Ma torniamo al racconto del ragazzo. Subito dopo la liberazione, il 15enne è stato ascoltato dagli inquirenti, accaduto dal padre e dal penalista napoletano Michele Rullo: «Mi hanno messo un sacco in testa, di quelli che vengono usati per il casco della moto, respiravo a fatica, ma respiravo». Il sequestro è avvenuto intorno alle 7.50 di due giorni fa, mentre la trattativa per ottenere il riscatto è stata condotta via whatsapp: un primo messaggio è stato spedito alle 8.10 sull'utenza del padre, che in quel momento era in palestra. Sulle prime, l'imprenditore pensava a uno scherzo di cattivo gusto o a una fake, poi - dopo aver telefonato alla scuola del ragazzo - è iniziato l'incubo. C'è stato un momento in cui la trattativa si è arenata: «Se chiami le forze dell'ordine non vedrai più tuo figlio, se vuoi liberarlo devi portarci i soldi». Nelle stesse ore, grazie a indagini tecniche della Mobile, i banditi hanno capito di essere stati circondati e hanno liberato il ragazzo. Aveva ancora le mani giunte e legate. Licola, sbocco della tangenziale, ha chiesto aiuto a un rider, per telefonare al padre. L'abbraccio e la fine della grande paura. Dopo il primo fermo, la caccia ai complici va avanti anche nella notte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RACCONTO CHOC «MI HANNO TENUTO IN UNA STANZA VUOTA BENDATO CON IL NYLON DEL CASCO DA MOTOCICLISTA»

non sta andando a scuola e insieme a tutta la famiglia stiamo cercando di recuperare un po' di serenità.

Si è chiesto come mai è accaduto?

«Sono un imprenditore noto perché possiedo aziende da quando avevo 18 anni e nell'ultimo periodo ho gestito attività territoriali anche con rilevanza sociale come un centro sportivo con una scuola calcio di 500 bambini, palestra, ristorante e scuola di danza. Ho avuto un'ulteriore notorietà attraverso i social e mi occupo anche di posizionamento di marchi sul mercato. Sono originario di Barra e da tempo abito a San Giorgio a Cremano, evidentemente chi ha colpito pensava che la mia posizione fosse economicamente molto più importante di ciò che realmente è. Potrebbe trattarsi di gelosia e invidia ma, in ogni caso, hanno commesso un'azione devastante».

Il suo appello?

«Prima voglio dire grazie al mio avvocato che è un amico fraterno e alle istituzioni. Poi chiedo giustizia e pene esemplari per chi commette questo genere di crimini. C'è troppa violenza e non si guarda più in faccia a nulla, qui c'è di mezzo la crescita di un 15enne, Mattia mio figlio ma potenzialmente il figlio di tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista **Giuseppe Maddaluno**

«Da padre ringrazierò per sempre chi ha lanciato l'allarme per primo»

Melina Chiapparino

«Abbiamo vissuto un trauma che ci ha lasciato un segno per sempre». Il volto dell'imprenditore Giuseppe Maddaluno è provato ma da quando ha riabbracciato Mattia, il figlio 15enne rapito martedì mattina, gli è tornata la voglia di sorridere e di «superare il dolore più meschino e crudele che si può infliggere quando toccano i figli». Il 42enne originario di Barra affiancato dall'avvocato Michele Rullo, ha scelto di raccontare il suo dramma.

Come ha saputo della scomparsa di suo figlio?

«Ero in palestra, erano le 8.10 quando mi è arrivato un messaggio sul cellulare da un numero che non conoscevo. C'era scritto che se non avessi avvisato la polizia non sarebbe successo nulla a mio figlio, in caso contrario non l'avrei più rivisto. Non c'erano indicazioni su quale dei miei figli fosse per cui, istintivamente, ho chiamato le segreterie delle scuole e ho saputo che Mattia non era entrato. Ero ancora incredulo,



così ho chiamato l'autolavaggio di famiglia dove sosta la minicar che mio figlio prende per recarsi a lezione. Era parcheggiata, ho capito che si trattava di qualcosa di grave».

Cosa ha fatto dopo aver ricevuto il messaggio dai rapitori?

«Ho scritto un messaggio a mio figlio per dirgli che avrei fatto tutto ciò che mi chiedevano. Subito dopo, mi sono precipitato nella zona che Mattia percorre la mattina e sul posto ho trovato già le forze dell'ordine, da quel momento è iniziata la collaborazione fino al momento del rilascio. Avevo detto al

rapitore della presenza delle istituzioni ma, su indicazioni degli investigatori e del mio avvocato, avevo anche fatto intendere di volermi svincolare. Non posso diffondere dettagli sulle indagini ma mi avevano chiesto un milione e mezzo di euro di riscatto e l'idea che mi angosciava di più era la preoccupazione di come e dove avrei potuto prendere i soldi». Come è tornato a casa Mattia? «Probabilmente i rapitori hanno sentito le pressioni delle forze dell'ordine e mio figlio è stato lasciato verso Licola, ancora legato. I malviventi lo avevano bendato, incappucciato e caricato in un furgone ma non gli hanno fatto del male. Mattia è stato avvicinato da un uomo che l'ha soccorso e mi ha telefonato, credo sia un ragazzo che lavora per Glovo e si chiama Arco. Lo ringrazio. Successivamente i miei fratelli sono andati a prelevare Mattia che, prima di andare in Questura, ha potuto riabbracciare la mamma e noi familiari». Cosa vi siete detti lei e Mattia? «La prima cosa che gli ho chiesto



È STATO UN CRESCENDO DI APPRENSIONE QUANDO HO CHIAMATO A SCUOLA DI MIO FIGLIO STAVO PER IMPAZZIRE DECISIVA LA DENUNCIA



HO TEMUTO DI NON RIVEDERE PIÙ IL MIO RAGAZZO LA SUA TELEFONATA È STATA SURREALE SEMBRAVA FINTA